

RASSEGNA STAMPA

Mercoledì 1 agosto 2012

CONFINDUSTRIA CATANIA

Le spa locali. «Lascia perplessi il passo indietro sulle società in house»

Confindustria: primo passo, ora riorganizzazione della Pa

IL DOCUMENTO

Da **Confindustria**, Abi, cooperative, Ania e Rete Imprese Italia appello per un nuovo «patto per l'Italia, l'Europa e l'euro»

Nicoletta Picchio

ROMA.

■ Il provvedimento sulla spending review è un primo passo per la razionalizzazione della spesa. Però bisogna andare avanti: «Il generale contenimento dei costi ha prevalso sulla necessità di interventi di riorganizzazione delle Pubbliche amministrazioni, centrali e locali», sottolinea il comunicato di **Confindustria** diffuso ieri pomeriggio, dopo la fiducia al Senato sul provvedimento, attribuendo la causa di questo risultato anche al poco tempo a disposizione che ha avuto il governo per agire.

«Lascia perplessi il passo indietro sulle società in house», dice **Confindustria**, insistendo che il «governo non rinunci all'obiettivo di aprire alla concorrenza e al mercato importanti settori economici, pure nei limiti tracciati dalla Corte Costituzionale», e sottolinea come emblematico il caso della sanità, «dove i risparmi di spesa peseranno ancora una volta prevalentemente sul settore produttivo privato, con ricadute negative sugli investimenti e sull'occupazione».

In ogni caso da viale dell'Astronomia si dà atto al governo di aver «cercato di intervenire con metodo sulla spesa pubblica, con l'obiettivo di razionalizzarla e di evitare ulteriori aumenti della pressione fiscale». Ma, appunto, si tratta di un primo passo: a regime «il processo di revisione della spesa do-

vrà diventare continuativo e sistematico e soprattutto puntare alla riduzione del carico fiscale».

Europa e i «compiti a casa» che il nostro paese dovrà fare, a partire dal controllo dei conti pubblici, oltre al rilancio della competitività, fanno parte dei 10 punti del documento che oggi il mondo delle imprese presenterà in una conferenza stampa, nella sede dell'Abi. **Confindustria**, Abi, Alleanza delle coop, Ania, Rete Imprese Italia lanceranno un appello a governo e ai partiti per un nuovo «patto per l'Italia, l'Europa e per l'Euro», facendosi sentire con una sola voce.

Nel testo sono messe nero su bianco una serie di proposte che riguardano la Ue ed un suo maggiore consolidamento, per superare i nazionalismi e andare verso gli Stati Uniti d'Europa, e le misure che dovrà prendere l'Italia per ricominciare a crescere. Ci sarà un pressing per ulteriori riforme strutturali, che possano consolidare la credibilità del paese ed essere di stimolo al rilancio della competitività della nostra economia, con un focus su strumenti e obiettivi per il risanamento dei conti pubblici.

Un documento preparato con spirito «assolutamente propositivo» e che si inserisce nel lungo elenco di posizioni comuni che sono state prese nell'ultimo anno: gli appelli unitari fatti nell'agosto dell'anno scorso, nel momento più drammatico della crisi, il documento sulla crescita del settembre dell'anno scorso, con misure dettagliate su fisco, pensioni, Pubblica amministrazione, ricerca e innovazione, la lettera aperta a José Manuel Barroso, pri-

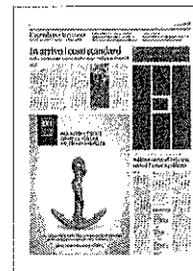
ma del vertice Ue del 28-29 giugno, in cui si chiedeva più Europa e un ruolo più forte della Bce.

Uno dei punti che riguarda l'azione del governo è proprio la razionalizzazione della spesa. Tornando alla sanità, nel comunicato diffuso ieri si sollecita un «ripensamento complessivo del sistema sanitario, come pure un'efficace azione di revisione della spesa a livello regionale e locale, anche per conseguire livelli più elevati di efficienza e produttività dei servizi».

In questo senso per **Confindustria** è «positivo l'avvio di un percorso di riduzione delle piante organiche degli uffici pubblici e riordino delle Province. Si tratta di interventi che, per avere un impatto sensibile in termine di efficienza della Pa richiedono una rigorosa fase attuativa».

È un punto, questo, su cui il presidente di **Confindustria** **Giorgio Napolitano**, insiste da tempo ed ha definito la semplificazione burocratica ed una maggiore efficienza della macchina statale la «madre» di tutte le riforme. «Positive» scrive la nota sono anche le premesse sulle dimissioni del patrimonio immobiliare e l'avvio delle cessioni di partecipazioni dello Stato, cui deve seguire «una più ampia operazione destinata a ridurre sensibilmente il debito pubblico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Bondi: redde rationem a settembre - Il Senato approva la spending review

In arrivo i costi standard per i conti degli enti locali

Confindustria: ora la riorganizzazione della Pa

«Sono convinto che il processo dei costi standard vada fortemente accelerato. A settembre ci sarà il redde rationem». Ad affermarlo è stato ieri il commissario straordinario per la spesa pubblica Enrico Bondi. Intanto il Senato ha approvato la fiducia al decreto legge sulla spending review con il maxitemendamento presentato lunedì sera dal Governo. Per **Confindustria** è un primo passo, ma bisogna andare avanti negli «interventi di riorganizzazione delle Pubbliche amministrazioni».

Servizi > pagine 8, 10 e 11

L'agenda per la crescita
SPENDING REVIEW VERSO IL TRAGUARDO

Il voto di fiducia a Palazzo Madama
Decreto approvato con 217 «sì» e 40 «no»
Monti: non sono tagli lineari fatti alla cieca

Verso la fase tre
Senza tensioni sui mercati slittano al dopo ferie
piano Giavazzi e tagli a partiti e sindacati

In arrivo i costi standard

Bondi: a settembre redde rationem con gli enti locali - Via libera del Senato al Dl

QUOTE ROSA NEI CDA

Venerdì il via libera del Consiglio dei ministri alla parità di accesso nei board (appena tagliati) delle società pubbliche

Davide Colombo
Marco Mobili
ROMA

Con 217 sì, 40 no e 4 astenuti l'Aula del Senato approva la fiducia al decreto legge sulla spending review che, con il maxitemendamento presentato lunedì sera dal Governo, ha imbarcato anche il Dl sulle dimissioni immobiliari e il taglio delle agenzie fiscali. Hanno votato a favore Pd, Udc, Terzo polo e Pdl, pur con qualche dissenso interno. Hanno detto no la Lega e l'Idv, mentre Coesione nazionale ed Mpa non hanno partecipato al voto. Il provvedimento ora passa all'esame della Camera dove il Governo conta di ottenere un via libera in tempi strettissimi, forse già lunedì prossimo. «Questa spending ha un grande significato non è una manovra e non sono tagli lineari fatti in modo cieco» ha detto il premier, Mario Monti, sottolineando lo straordinario lavoro ricognitivo fatto da Enrico Bondi.

E dal commissario straordinario per la spesa pubblica icri

è arrivata la conferma che, da qui in avanti, si dischiudono possibilità di risparmio significative. «Sono convinto che il processo dei costi standard vada fortemente accelerato perché è importantissimo disporre. Avremo dei frutti di questo lavoro a breve e a settembre ci sarà il redde rationem con dati più consistenti sulla spesa per beni e servizi», ha spiegato Bondi in un'audizione alla commissione bicamerale sul federalismo fiscale. Bondi ha spiegato che «sui 60 miliardi di spesa censiti, l'eccesso di spesa si colloca tra il 25 e il 40%, anche se da qui a trarne conseguenze ce ne passa». Per raggiungere risultati importanti serve lo sforzo di tutti, ha detto, ma anche prudenza «perché il giocattolo non va mica rotto. Questo metodo - ha aggiunto - ha stimolato le Regioni, che erano inizialmente molto irritate, a fare un esame di coscienza».

Intanto si fa sempre più concreto uno slittamento in avanti della cosiddetta fase tre della spending review. Annunciata in arrivo prima della pausa estiva dallo stesso premier nella notte di approvazione del decreto legge, la fase tre con il riordino degli incentivi alle imprese secondo il cosiddetto pia-

no Giavazzi, l'ulteriore taglio di enti inutili e la razionalizzazione del finanziamento ai partiti e al sindacato tracciata nel piano Amato, sembra sempre più destinata all'esame di settembre. Sul piano Giavazzi, in particolare, si è aperto un tavolo di confronto tra presidenza del Consiglio, l'economista-commissario e la Ragioneria generale dello Stato. L'obiettivo è quello di rivedersi a breve con una più ampia valutazione del "sistema Giavazzi" e la sua compatibilità con la riforma degli incentivi inserita nel decreto crescita che sarà approvato la prossima settimana.

Prima della pausa estiva il Governo, nella riunione del 10 agosto, sarebbe invece intenzionato a fare il punto su quanto è stato fatto fino ad oggi dal Salva-Italia alla riduzione della spesa e a definire una sorta di road map sull'attuazione delle riforme. Per la riunione del Consiglio dei ministri di venerdì, infine, un ordine del giorno light: quote rosa nei Cda (che arriva in coincidenza con i tagli ai Cda disposti dalla spending review), modifica alla direttiva servizi (ex Bolkestein) e il recupero di dazi doganali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



REGIONE IN CRISI DI LIQUIDITÀ

Un bilancio con molte zone d'ombra

di Giuseppe Oddo

► pagina 16

Casse vuote. Per il commissario dello Stato all'appello mancano 400 milioni

Bilancio regionale al collasso, le zone d'ombra dei residui

PERICOLO BLACK OUT

I 29mila precari rischiano la decurtazione dello stipendio. Bloccati i pagamenti alle imprese della filiera rifiuti

15,7 miliardi

I residui attivi

Sono crediti accertati ma non riscossi dalla Regione Sicilia. Rappresentano una delle zone d'ombra dei conti dell'ente: la Regione siciliana non riscuota somme per un ammontare così ingente pur a fronte di una situazione di illiquidità e di oggettive difficoltà finanziarie

400 milioni

Il buco

Secondo il commissario che esercita il controllo di legittimità sulle leggi approvate a Palazzo dei Normanni, al bilancio corrente mancherebbero tra 400 e 450 milioni per la sopravvalutazione di alcune poste (la valorizzazione degli immobili e gli introiti fiscali)

Giuseppe Oddo

PALERMO. Dal nostro inviato

È rimasto in sella per quattro anni mandando all'opposizione la maggioranza che nel 2008 lo aveva portato al governo della Sicilia e alleandosi con la minoranza che quelle elezioni aveva perse. Raffaele Lombardo ha mostrato un'intelligenza e una spregiudicatezza politica fuori dell'ordinario. È riuscito a spaccare il Pdl del G1a o, facendo leva sulle ambizioni autonomistiche di Gianfranco Miccichè, e ad ottenere il sostegno del Pd grazie all'asse di ferro con Giuseppe Lumia e Antonello Cracolici. Ha intuito e cavalcato il malessere di Gianfranco Fini verso Berlusconi, facendo del presidente della Camera uno dei suoi alleati. Lascia però una Regione finanziariamente al collasso, divorata da una crisi di liquidità senza precedenti.

Certo, non se ne può attribuire la colpa per intero al suo governo. La dissipazione della spesa pubblica da parte di chi l'ha preceduto ha pesato come un macigno sulla sua presidenza; ne ha ipotecato il futuro. Ma Lombardo è stato organico a quel sistema di potere; vi ha preso parte attivamente proprio negli anni d'oro del cuffarismo.

Nel discorso di commiato all'Assemblea regionale, con cui ieri ha rassegnato le dimissioni, e nella conferenza stampa di Palazzo d'Orleans, il fondatore e leader del Mpa ha usa-

to toni populistici: ha parlato di aggressione all'autonomia speciale, di democrazia minacciata dalla dittatura della finanza internazionale, di uno Stato sempre più centralista che sottrae risorse ai siciliani e dettate proprie condizioni. Ha fatto riferimento a Malta come paese modello per la sua bassa pressione fiscale e la sua capacità di creare sviluppo. Ha detto che lo statuto autonomistico non è più un tabù e che all'occorrenza la Sicilia potrebbe separarsi consensualmente dall'Italia. Ma per andare dove? Le casse della Regione sono vuote. Secondo il commissario dello Stato, che esercita il controllo di legittimità sulle leggi approvate a Palazzo dei Normanni, al bilancio corrente mancherebbero all'appello tra 400 e 450 milioni per la sopravvalutazione di alcune poste (la valorizzazione degli immobili e gli introiti fiscali). Ancora fino a ieri 43 milioni di spese risultavano non coperte dal bilancio di previsione da poco approvato e, dopo un estenuante ed acceso dibattito, la giunta è riuscita a farsene carico solo in parte (per 12 milioni). Risultato: 29mila precari (6.500 Asu e 22.500 Lsu) rischiano di avere decurtato lo stipendio; i dissalatori di alcune isole minori e di Gela rischiano di fermarsi, così pure il trasporto marittimo dei rifiuti; i contratti di servizio del trasporto pubblico su gomma aspettano di essere rinnovati.

E che dire dell'Ast? L'Azienda siciliana dei trasporti, la più grande partecipata della Regione, è una fabbrica di perdite e, come spiega il segretario generale della Cisl Sicilia, Maurizio Bernava, ha difficoltà a corrispondere lo stipendio di luglio ai suoi 1.200 dipendenti e non ha i mezzi per pagare la quattordicesima. Per non parlare delle imprese private della filiera dei rifiuti, fornitrici di servizi agli Ato, che non vengono più pagate da mesi e potrebbero rivolgersi al Tribunale per ottenere i loro crediti. Palazzo dei Normanni s'è fatta garante dei debiti degli Ato. Ma con quali soldi?

La verità è che i bilanci della Regione presentano ampie zone d'ombra su cui anche le agenzie di rating vogliono veder chiaro. Lombardo sostiene che l'indebitamento di Palazzo dei Normanni (oltre 5 miliardi) rappresenta solo il 7% del Pil regionale. Ma cosa nascondono i residui attivi? Sono tutti esigibili i 15,7 miliardi di crediti accertati ma non riscossi riportati nel consuntivo al 31 dicembre 2011? E cosa succederebbe se la Regione consolidasse oggi i conti di tutte le società e gli enti partecipati? Il bilancio si sta avvitando su se stesso come un aereo che precipita (per di più entro il 2014 dovranno essere tagliati 4 miliardi di spese) e non saranno gli esorcismi dell'ex presidente a interromperne la caduta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sicilia, Lombardo si è dimesso: «Non c'è rischio per i conti» ma slitta la revisione della spesa

Come annunciato, sono arrivate ieri le dimissioni del presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo, indagato per concorso esterno all'associazione mafiosa e voto di scambio. Il governatore ha rassicurato sullo stato dei conti dell'isola («non c'è alcun rischio») ma intanto la spending review concordata con il governo Monti è slittata. **» pagina 16**

Sicilia. Il presidente regionale: aggressione alla nostra autonomia, non c'è alcun rischio per le casse siciliane

Lombardo lascia, timore per i conti

Alle urne il 28-29 ottobre - Rinviata la spending review concordata con Monti

LE ULTIME MOSSE

Nominati due nuovi assessori

L'assemblea approva

l'assessamento di bilancio

senza le misure promesse al

Governo. «Faremo il possibile»

Nino Amadore

PALERMO

Ha rispettato la promessa fatta ai siciliani e al premier Mario Monti: Raffaele Lombardo, presidente della Regione siciliana, si è dimesso. Lo ha fatto con un discorso di una ventina di minuti in cui ha spiegato il perché delle dimissioni ma ha anche dato indicazioni su una possibile piattaforma politica «per gli uomini liberi e forti».

Le dimissioni del governatore siciliano sono arrivate al culmine di una giornata frenetica a Palazzo dei Normanni sede dell'Assemblea regionale: i deputati chiamati ad approvare l'assessamento di Bilancio hanno bloccato il maxielemento sulla spending review e hanno finito per approvare una norma priva delle misure che la delegazione del governo siciliano aveva presentato al presidente Monti. I parlamentari siciliani, in vista di una campagna elettorale che si annuncia dura, hanno preferito non discutere una norma che prevedeva tra le altre cose tagli al personale della regione e altre misure di risparmio: previsti tagli per 150 milioni già nel 2012 e 300 milioni a partire dal prossimo anno. La regione, già declassata da Moody's, ha debiti per 5,4 miliardi e lo stesso assessore all'Economia Gaetano Armao aveva detto: «Senza spending review aumenta il rischio default». Con le dimissioni di Lombardo il primo provvedimento legislativo potrà arrivare per i primi di dicembre e una prima approvazio-

ne dell'Ars avrebbe di certo rassicurato tutti.

Per la Sicilia è la seconda volta in 7 anni che un presidente lascia anticipatamente: Lombardo, eletto nella primavera del 2008, è stato in carica 1.570 giorni e aveva preso il posto di Totò Cuffaro, suo ex alleato politico, andato a casa anticipatamente perché condannato per aver favorito la mafia. Anche Lombardo si è trovato coinvolto nelle indagini della procura antimafia di Catania che con l'inchiesta Iblis ha svelato i rapporti tra la mafia, certe imprese catanesi e la politica. È da lì che parte Lombardo per spiegare il senso delle sue dimissioni annunciate e «maturate quattro mesi fa»: «In un momento del genere, in un momento di crisi, è necessario che il presidente della Regione possa esercitare appieno le sue prerogative, che non sia indebolito nel suo ruolo. Per me purtroppo non è così dal 29 marzo 2010 a causa della mia vicenda giudiziaria, giocata abilmente sul piano mediatico con una ben orchestrata fuga di notizie, mentre nei fatti al governatore non è stato consentito dopo due anni e quattro mesi di essere interrogato». E poi ha spiegato: «Per ben tre volte la pubblica accusa ha chiesto l'archiviazione. Non solo non è stato disposto, ma non è stato nemmeno chiesto un rinvio a giudizio. Da cittadino semplice, libero dalla mia carica, avrò il diritto e il dovere di far conoscere ai cittadini la verità sull'indagine. Così si potrà mettere in discussione una sentenza già emessa e pubblicizzata». Ma la vicenda giudiziaria è solo un aspetto di una complessa vicenda politica: Lombardo rivendica di aver fatto emergere le difficoltà dei partiti tradizionali che «non sono capaci di dare delle risposte». E poi parla di attacco da

parte dello Stato centrale alle prerogative autonomistiche in nome del centralismo: «Se continuano a dirci che siamo brutti, sporchi e cattivi, che abbiamo i conti in disordine, che spendiamo male, che siamo un peso, che ci stiamo a fare insieme in Italia? Tanto vale che ci si separi consensualmente. Penso all'isola di Malta ad esempio che riesce anche ad offrire importanti opportunità economiche, una tassazione agevolata. È un modello per molti aspetti. Mi auguro che dopo di me la Regione abbia un interlocutore forte che faccia i conti con lo Stato e recuperi lo spirito pattizio. Oggi questo spirito è sfumato, come dimostra anche la vicenda del commissario dello Stato che non ha mai impugnato le leggi dello Stato: vigila solo sulle nostre cose».

L'ormai ex presidente ha presentato ai giornalisti due nuovi assessori nominati nelle ultime ore non ha escluso che si possa andare a votare nell'isola prima del 28 ottobre: in queste ore la giunta stabilirà la data definitiva delle elezioni. Lui resterà in carica per l'ordinario («che credo escluda poche competenze» ha detto) ma di fatto ha delegato tutto al vicepresidente Massimo Russo. Proverà a gestire anche le misure della spending review: «Risolveremo la crisi di liquidità. Oggi abbiamo ricevuto la risposta sui fondi Par-Fas. Nessun rischio per le casse siciliane. E faremo quanto possibile sul fronte della spending review. Non credo possa considerarsi scandaloso ridurre il personale regionale senza compiere macellerie sociali. Affronteremo e daremo risposta alla causa di un precariato storico, condannato finora a una proroga di anno in anno. Questo non dovrà essere consentito più. Chiuderemo questa partita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE INDAGINE E IL RISCHIO DEFAULT

Le preoccupazioni del premier Raffaele Lombardo, 61 anni, presidente della regione Sicilia dal 2008, è imputato per concorso esterno in associazione mafiosa e voto di scambio insieme al fratello Angelo, deputato nazionale del Mpa. Il leader dell'Mpa aveva annunciato di voler rimettere il suo incarico «un minuto prima» del pronunciamento del gup sulla richiesta di rinvio a giudizio della Procura e aveva indicato come data della fine del suo mandato il 31 luglio. Di fronte all'aggravarsi della situazione finanziaria dell'isola, lo scorso 7 luglio il premier Mario

Monti ha scritto al governatore siciliano chiedendo una conferma delle dimissioni anche per programmare un intervento di risanamento contro la bancarotta.

La settimana successiva il governatore siciliano è stato ricevuto a Palazzo Chigi: al presidente del Consiglio Lombardo ha confermato le proprie dimissioni ma, pur ammettendo un problema di liquidità, ha assicurato che l'isola non rischia il default. Il premier aveva chiesto «un piano di rientro finanziario e di riorganizzazione della pubblica amministrazione regionale».

Bondi: redde rationem a settembre - Il Senato approva la spending review

In arrivo i costi standard per i conti degli enti locali

Confindustria: ora la riorganizzazione della Pa

«Sono convinto che il processo dei costi standard vada fortemente accelerato. A settembre ci sarà il redde rationem». Ad affermarlo è stato ieri il commissario straordinario per la spesa pubblica Enrico Bondi. Intanto il Senato ha approvato la fiducia al decreto legge sulla spending review con il maxi emendamento presentato lunedì sera dal Governo. Per **Confindustria** è un primo passo, ma bisogna andare avanti negli «interventi di riorganizzazione delle Pubbliche amministrazioni».

Servizi ► pagine 8, 10 e 11

L'agenda per la crescita
SPENDING REVIEW VERSO IL TRAGUARDO

Il voto di fiducia a Palazzo Madama
Decreto approvato con 217 «sì» e 40 «no»
Monti: non sono tagli lineari fatti alla cieca

Verso la fase tre
Senza tensioni sui mercati slittano al dopo ferie
piano Giavazzi e tagli a partiti e sindacati

In arrivo i costi standard

Bondi: a settembre redde rationem con gli enti locali - Via libera del Senato al Dl

QUOTE ROSA NEI CDA

Venerdì il via libera del Consiglio dei ministri alla parità di accesso nei board (appena tagliati) delle società pubbliche

Davide Colombo
Marco Mobili
ROMA

■ Con 217 sì, 40 no e 4 astenuti l'Aula del Senato approva la fiducia al decreto legge sulla spending review che, con il maxi emendamento presentato lunedì sera dal Governo, ha imbarcato anche il Dl sulle dimissioni immobiliari e il taglio delle agenzie fiscali. Hanno votato a favore Pd, Udc, Terzo polo e Pdl, pur con qualche dissenso interno. Hanno detto no la Lega e l'Idv, mentre Coesione nazionale ed Mpa non hanno partecipato al voto. Il provvedimento ora passa all'esame della Camera dove il Governo conta di ottenere un via libera in tempi strettissimi, forse già lunedì prossimo. «Questa spending ha un grande significato non è una manovra e non sono tagli lineari fatti in modo cieco» ha detto il premier, Mario Monti, sottolineando lo straordinario lavoro ricognitivo fatto da Enrico Bondi.

E dal commissario straordinario per la spesa pubblica ieri

è arrivata la conferma che, da qui in avanti, si dischiudono possibilità di risparmio significative. «Sono convinto che il processo dei costi standard vada fortemente accelerato perché è importantissimo disporre. Avremo dei frutti di questo lavoro a breve e a settembre ci sarà il redde rationem con dati più consistenti sulla spesa per beni e servizi», ha spiegato Bondi in un'audizione alla commissione bicamerale sul federalismo fiscale. Bondi ha spiegato che «sui 60 miliardi di spesa censiti, l'eccesso di spesa si colloca tra il 25 e il 40%, anche se da qui a trarne conseguenze ce ne passa». Per raggiungere risultati importanti serve lo sforzo di tutti, ha detto, ma anche prudenza «perché il giocattolo non va mica rotto. Questo metodo - ha aggiunto - ha stimolato le Regioni, che erano inizialmente molto irritate, a fare un esame di coscienza».

Intanto si fa sempre più concreto uno slittamento in avanti della cosiddetta fase tre della spending review. Annunciata in arrivo prima della pausa estiva dallo stesso premier nella notte di approvazione del decreto legge, la fase tre con il riordino degli incentivi alle imprese secondo il cosiddetto pia-

no Giavazzi, l'ulteriore taglio di enti inutili e la razionalizzazione del finanziamento ai partiti e al sindacato tracciata nel piano Amato, sembra sempre più destinata all'esame di settembre. Sul piano Giavazzi, in particolare, si è aperto un tavolo di confronto tra presidenza del Consiglio, l'economista-commissario e la Ragioneria generale dello Stato. L'obiettivo è quello di rivedersi a breve con una più ampia valutazione del "sistema Giavazzi" e la sua compatibilità con la riforma degli incentivi inserita nel decreto crescita che sarà approvato la prossima settimana.

Prima della pausa estiva il Governo, nella riunione del 10 agosto, sarebbe invece intenzionato a fare il punto su quanto è stato fatto fino ad oggi dal Salva-Italia alla riduzione della spesa e a definire una sorta di road map sull'attuazione delle riforme. Per la riunione del Consiglio dei ministri di venerdì, infine, un ordine del giorno light: quote rosa nei Cda (che arriva in coincidenza con i tagli ai Cda disposti dalla spending review), modifica alla direttiva servizi (ex Bolkestein) e il recupero di dazi doganali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Disoccupati record a quota 2,8 milioni

I senza lavoro hanno raggiunto in giugno quota 2 milioni 792mila, il livello più alto da quando, nel 2004, l'Istat ha iniziato a rilevare questa serie storica mensile. Il tasso di disoccupazione è salito al 10,8%, quello dei giovani al 34,3 per cento. **► pagina 38**

Mercato del lavoro. L'Istat: 2,8 milioni di persone – Il tasso tocca il 10,8%, tra i giovani sale al 34,3%

Disoccupazione senza fine

Ma gli occupati restano stabili per effetto delle nuove regole sulle pensioni

A CACCIA DI UN POSTO

Calano gli inattivi (-752mila) Dell'Aringa: «È il segno di una domanda molto forte determinata dalla difficoltà di arrivare a fine mese»

Claudio Tucci

ROMA

■ È un esercito di scoraggiati. Soprattutto giovani e donne, che si mettono alla ricerca attiva di un lavoro. Ma non lo trovano. E finiscono così per ingrossare le fila dei "disoccupati" che a giugno scorso, ha rivelato ieri l'Istat, hanno toccato la quota record di 2.792.000 unità, il valore più alto da gennaio 2004 (data d'inizio delle serie storiche mensili targate Istat).

Rispetto a maggio 2012, vale a dire in un solo mese, il numero di disoccupati è cresciuto di ben 73mila unità (+2,7%), e su base annua l'aumento dei "senza lavoro" è stato, addirittura, di 761mila unità, pari a un'impennata di ben il 37,5%. Effetto soprattutto di "un travaso" dal bacino degli inattivi che, in un anno, (giugno 2012 su giugno 2011) sono diminuiti di circa 752mila unità (e di 52mila in un solo mese). A testimonianza «di una voglia molto forte di lavoro per tamponare le conseguenze del-

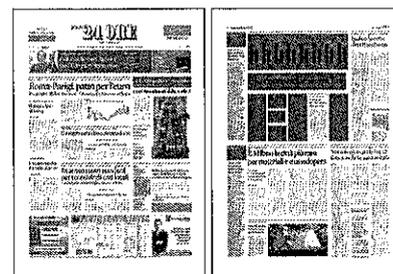
la crisi, che sta di fatto riducendo sempre più i redditi delle famiglie», ha commentato Carlo Dell'Aringa, economista del lavoro all'università Cattolica di Milano. In pratica, la crescita così forte della disoccupazione - in Italia il tasso è arrivato al 10,8%, +2,7% su l'anno, contro l'11,2% dell'Eurozona (si veda pezzo a pagina 6) - è dovuta non tanto alla riduzione di posti di lavoro, e quindi a una contrazione dello stock di occupati. Che finora (per fortuna) non si è verificato. Ma principalmente, ha sottolineato Dell'Aringa, «da un aumento della ricerca attiva di un lavoro causata dalle difficoltà sempre più crescenti ad arrivare a fine mese».

E a soffrire di più, come in Europa, sono i giovani: il tasso di disoccupazione tra i 15 e 24 anni, a giugno scorso, si è fermato al 34,3% (pari a circa 608mila ragazzi disoccupati, il 10,1% della popolazione di questa fascia d'età), seppur in calo un punto percentuale rispetto a maggio. In generale l'occupazione resta sostanzialmente stabile, in Italia, per effetto anche delle nuove regole pensionistiche, che di fatto costringono le fasce d'età più elevate dei lavoratori a rimanere in servizio. A giugno, ha evidenziato l'Istat, gli occupati si sono attestati a poco più di

22,9 milioni, in calo dello 0,1% rispetto a maggio, pari cioè a una contrazione di 29mila unità, in modo particolare donne. Mentre rispetto a giugno 2011 il numero di occupati ha segnato una lieve crescita (+11mila unità), e il tasso di occupazione, pari al 56,9%, è risultato stabile in termini tendenziali (ma ha subito calo dello 0,1% su maggio).

Un quadro quindi con più ombre che luci, e che avrà l'effetto di ridurre «sempre più le opportunità dei giovani di entrare nel mondo del lavoro», ha sottolineato Serena Sorrentino (Cgil). E quando lo fanno, trovano nell'80% dei casi rapporti deboli e discontinui. Senza considerare poi i circa 300mila lavoratori protetti, per ora, della cassa integrazione, e che rischiano, al termine, di incrementare la disoccupazione (reale). Ma la colpa non può essere della riforma Fornero, che non ha fatto in tempo neanche a entrare in vigore, ha detto Raffaele Bonanni, leader della Cisl, «quanto piuttosto di anni e anni e anni di non governo dei fattori dello sviluppo». Di qui l'urgenza di intervenire, e subito, ha aggiunto Guglielmo Loy (Uil). Con «incentivi per gli insediamenti produttivi e industriali. E con politiche fiscali a favore di lavoratori e pensionati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'indagine La concorrenza ha fatto bene alle piccole imprese: i fatturati crescono fino al 16% l'anno

Gas e acqua, il giacimento inesplorato delle municipalizzate private

Finiti i monopoli, le «local utilities» fanno rete e battono la crisi

Il Sud e gli investimenti

La ricerca di Intesa Sanpaolo: nel Mezzogiorno i risultati peggiori. Per tutti cresce la capacità di fare investimenti

Forse dovremo smetterla di parlare dei servizi pubblici locali, le ex municipalizzate del gas, dell'acqua e dei rifiuti, solo in termini politici. Solo per schiarirci tra i fattori delle liberalizzazioni spinte o al contrario per sostenere la teoria dei beni comuni. Faremmo meglio a studiarle come imprese perché arriveremo alla conclusione che stanno «battendo» la crisi. Almeno è ciò che emerge da un'approfondita indagine che il Servizio studi e ricerche di Intesa Sanpaolo ha dedicato alle *local utilities*, un gruppo di imprese che va sorprendentemente bene, fa profitti e cresce di dimensione. E tutto ciò nonostante il quadro normativo che regola i loro business si sia dimostrato a volte incoerente e comunque sottoposto a continui strappi politici dall'una e dall'altra parte.

Cominciamo con qualche numero. Le aziende che operano nella distribuzione di gas naturale hanno fatto registrare tra il 2008 e il 2010 una crescita dei ricavi del 16,4% medio l'anno, le imprese idriche del 9,5% e quelle legate al ciclo dei rifiuti del 7,5%. Nei primi tre anni della crisi è stata elevata anche la redditività: in testa c'è ancora il gas con un Roe (ritorno sul capitale) mediano pari al 6,7%, segue l'acqua con il 3,9% e

poi i rifiuti con il 2,6%. Fatturato e utili in crescita si accoppiano anche con un'elevata patrimonializzazione. Spiega Laura Campanini che ha curato l'indagine: «Si può dire che in dieci anni è cambiato tutto. Le vecchie municipalizzate erano monopoliste, gestivano i servizi in chiave amministrativa e alla fine pesavano sui bilanci comunali. Ora abbiamo dei veri soggetti industriali».

E infatti, a differenza del settore manifatturiero dove lo sviluppo dimensionale delle imprese procede quantomeno a singhiozzo, nei servizi locali abbiamo assistito a un vorticoso processo di aggregazioni e fusioni. Nel settore idrico dieci anni fa si contavano fino a 8 mila operatori, oggi si sono raggruppati in 400-500. Come è naturale le imprese di maggiori dimensioni risultano meglio attrezzate a cogliere le opportunità di mercato che si dovessero presentare sui mercati esteri. Resta estremamente debole, invece, il sistema di offerta meridionale. Le imprese localizzate nel Sud, a prescindere dal settore, mostrano risultati peggiori di quelle dislocate in altre aree del Paese.

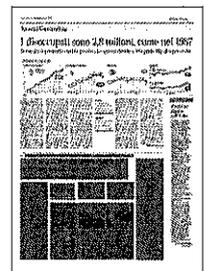
Ma veniamo ai nodi che per comodità chiameremo «politici». Come ha giocato l'ingresso, a vario titolo, di capitale privato nelle *local utilities*? Risponde Campanini: «Ha rappresentato un punto di forza e ha permesso alle imprese coinvolte di conseguire risultati migliori». Ma il successo delle *local utilities* non si può spiegare con una scarsa concorrenza e l'esistenza di rendite di posi-

zione? In realtà fino a dieci anni fa i servizi venivano affidati dai Comuni senza gara, adesso invece siamo in un regime di concorrenza in cui le regole per l'affidamento del servizio e l'azione di controllo dell'amministrazione risultano cruciali. «Il settore dove si è registrato il maggior grado di apertura alla concorrenza, quello del gas, registra una rilevante disomogeneità di risultati. Alcune imprese hanno saputo sfruttare le opportunità di un mercato aperto, altre hanno faticato a tenere il passo». Nel settore idrico e dei rifiuti dove il grado di apertura del mercato è più basso le *local utilities* hanno mostrato meno dinamismo e risultati più omogenei tra loro. Dall'analisi di bilancio emerge — ed è questo forse l'elemento più interessante in proiezione futura — la maggiore capacità delle imprese, che gestiscono il servizio nel mercato liberalizzato, di fare investimenti. Sostiene Campanini: «In settori in cui la dotazione infrastrutturale è inadeguata a garantire un moderno ed efficiente sistema di offerta gli investimenti sono decisivi. Basta pensare alle continue emergenze per la gestione dei rifiuti o allo stato pietoso in cui versano alcuni tratti delle nostre coste per la mancanza di depuratori». Ovviamente per poter programmare gli investimenti ci sarebbe bisogno di un quadro normativo certo e duraturo e invece troppo spesso il futuro di queste imprese finisce nel calderone delle diatribe politiche.

Dario Di Vico

 @dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



editoriale

Si chiude in Sicilia un capitolo. La storia ci dirà quale traccia rimarrà dell'autonomismo di Raffaele Lombardo. Per il presente, si può parlare di fallimento, come si è detto di recente? Sullo sviluppo promesso, senz'altro. Ma a questo siamo ormai abituati. Non sono pochi quelli che in passato hanno percorso la stessa strada. All'origine c'è sempre un fallimento politico. E dire che la Sicilia spesso viene citata, sbagliando, come laboratorio di nuove strategie. La crisi di questo governo, prima di centrodestra, poi di centrosinistra, sempre con Lombardo capofila, va identificata con la volubilità dei suoi uomini e dei partiti, se quest'ultimi hanno ancora un valore.

Eppure il governatore dimissionario non aveva cominciato male. Aveva preso di petto, nominando assessore il magistrato Massimo Russo, il problema sanità, da noi socialmente ed economicamente a perdere; aveva individuato alcune linee programmatiche che facevano intravedere un modo diverso di gestione della cosa pubblica. Purtroppo non è andata così. Lombardo, tra un litigio e l'altro, è scivolato in quel clientelismo di antica memoria, al quale, è bene dirlo, non si sono sottratti gli altri partiti. Di destra, di centro, di sinistra. Alla fine è sembrato che le nomine di sottogoverno fossero la cosa più importante, mentre molte opere sono rimaste in stand by. Non parliamo del finale vergognoso: nessuna legge approvata, nemmeno quella spending review regionale che doveva tagliare il superfluo. E' la triste fotografia dell'incapacità di un'Ars in completo disfacimento. Che ora vadano tutti a casa è senz'altro salutare.

Avevano cominciato i partiti del centrodestra che, pur avendo vinto largamente le elezioni, si autodistruggevano in continui litigi. Lombardo, vecchia volpe nella gestione del potere, li ha sbarcati aprendo le porte al centrosinistra. Il quale è entrato nel governo regionale sotto le mentite spoglie di alcuni tecnici. Una vera ipocrisia. Le cose, ovviamente, non potevano andare per il verso giusto. Si è aperta la fronda anti-lombardiana, acuitasi poi con l'inchiesta della Procura di Catania nei confronti del governatore per presunte connivenze mafiose. Un capitolo politico-giudiziario che potrebbe fare da parallelo con quanto accaduto lo scorso anno a Roma dove Berlusconi, lasciato da molti compagni di viaggio (vedi Fini), con i quali aveva ottenuto una maggioranza quasi bulgara, e messo alle strette dalle inchieste delle varie procure, è stato costretto a dimettersi.

Una lettura politica di queste vicende, ci fa dedurre che in Italia come in Sicilia, è difficile costituire maggioranze partorite da ammicchiate. Ricordiamo che per ben due volte a Roma anche Prodi è rimasto vittima della sua stessa coalizione. Le ideologie sono ormai svaporate negli interessi personali. Troppi «fuggiaschi» si mettono in proprio, evidenziando un individualismo di modesta cultura o movimenti del «fai da te» alla Beppe Grillo e allo stesso Di Pietro, nati opportunisticamente sull'onda del malcontento popolare.

Se lo scenario italiano è di una lettura molto complessa per farci guardare al futuro con speranza, ancor più tortuoso appare il cammino siciliano. Da noi si andrà a votare a fine ottobre e i giochi dei partiti, o dei presunti tali, somigliano a una sciarada di difficile composizione. Ci saranno ben tre mesi di campagna elettorale, e la Sicilia sarà vista, alla luce delle elezioni nazionali del maggio 2013, auspicando che quella sarà la data, come quel laboratorio di cui si diceva all'inizio. Sarà sperimentale, innovativo, o, come temiamo, sarà un assemblare solo di ferri vecchi, come lo è stata la politica negli ultimi decenni? La risposta sarà dei siciliani. E' bene che questi tre mesi siano seguiti da tutti con passione civile. Parlare, scrivere, comunicare potrebbero servire a indirizzare chi ha intenzione di cimentarsi nel difficile compito di raddrizzare le sorti della nostra terra. Rialzarsi è un dovere. Lo dobbiamo alla nostra e alla futura generazione.

regione nel caos

Lillo Miceli

Palermo. Il presidente della Regione, Lombardo, si è dimesso. Ma prima di varcare la soglia di Sala d'Ercole ha riunito la giunta e ha nominato due nuovi assessori: Claudio Torrisi, catanese, che va all'Energia e servizi di pubblica utilità; Nicola Vernuccio alle Autonomie locali e Funzione pubblica. Assessorati che erano stati guidati dal prefetto Giosuè Marino e dal magistrato Caterina Chinnici e dei quali Lombardo deteneva l'*interim*. Una scelta che conferma la sua volontà di lasciare la guida del governo, per l'ordinaria amministrazione, al vicepresidente e assessore alla Salute, Russo. Lombardo, in quanto presidente della Regione, mantiene il ruolo di commissario per le aree alluvionate e per l'emergenza rifiuti.

Le sue dimissioni sono state precedute da un serrato, quanto sterile, dibattito all'Ars che, nonostante le attese, ha approvato soltanto il disegno di legge sulla variazione di Bilancio. Una manovra di appena 2,5 milioni di euro, lasciando senza alcuna copertura finanziaria settori sensibili come il trasporto marittimo per le isole minori, il trasporto pubblico locale, precari e numerosi altri problemi che si sperava nel suo ultimo giorno di lavori l'Assemblea regionale siciliana potesse affrontare. Una chiusura di legislatura deludente nonostante le continue riscritture delle norme che la Conferenza dei capigruppo ha deciso di non discutere, probabilmente, per evitare di entrare nel merito della *spending review* predisposta dall'assessore all'Economia, Armao, che prevede la messa in mobilità di 400 dirigenti e di 1.600 dipendenti che avrebbero comportato un risparmio di 150 milioni di euro per il 2012 e di 300 milioni negli anni successivi. E se per la revisione della pianta organica si può intervenire anche per via amministrativa, la stessa cosa sarà difficile farla per il trasporto marino e su gomma e per i precari.

L'Aula ha ascoltato in silenzio l'intervento con cui Lombardo ha ufficializzato le sue dimissioni da presidente della Regione. Ha ripercorso gli ultimi giorni, l'incontro con il premier, Monti, dopo l'allarme per il rischio *default* scattato a palazzo Chigi, le difficoltà economiche dell'Italia e della Sicilia: «Registriamo - ha sottolineato - una costante aggressione all'Autonomia, non si parla più di federalismo né di regionalismo, ma si va affermando sempre più il centralismo finanziario imposto a livello europeo e internazionale. In un momento simile è necessario che il presidente della Regione possa apparire libero da condizionamenti. Così non è per me, almeno dal 29 marzo del 2010. Una vicenda ben orchestrata a livello mediatico, ma non mi è stato consentito di essere interrogato. Da libero cittadino avrò modo di fare conoscere ai cittadini e ai livelli istituzionali più alti un'indagine mai fatta».

Per il futuro, che non lo vedrà in prima linea, Lombardo si è augurato un presidente della Regione «in grado di confrontarsi con Roma da pari a pari: prendere atto in caso contrario, piuttosto che essere considerati una palla al piede, di liberarsi, da una parte la palla e dall'altra il piede. La piccola Malta, Stato autonomo, è rappresentata all'Ue, ha avuto uno sviluppo economico inimmaginabile fino a qualche anno fa: la pressione fiscale è meno della metà che la Sicilia è obbligata a pagare, come la ricca Lombardia. Questa fiscalità bassa richiama investitori esteri». Ritornando alle dimissioni, Lombardo ha sottolineato: «Di questi quattro anni non rinnego nulla. Pur tra mille incertezze, ritardi, errori per i quali non vale la pena di ricordare le ostilità, quella intrapresa è una strada che va seguita. Lascio tutte le cariche istituzionali e politiche, consapevole di avere raggiunto l'apice con l'elezione a presidente della Regione. Non ci sono rimpianti, ma una grande soddisfazione. Ringrazio il popolo siciliano e auguro a tutti voi di potere continuare a servire la Sicilia».

Dopo avere ufficializzato le sue dimissioni, a palazzo d'Orléans si è intrattenuto con i giornalisti. E sulla mancata approvazione dei disegni di legge che avrebbero dovuto stanziare circa dieci milioni di euro per il trasporto marittimo, precari e trasporto su gomma, ha detto: «Bisogna capire cosa è successo in Aula. Vedremo se sarà possibile intervenire per via emergenziale». La questione principale è che la Regione ha carenza di liquidità. Nei prossimi giorni il Cipe dovrebbe approvare definitivamente il Par-Fas per interventi effettuati con anticipazioni della Regione. Si potrà turare



qualche falla, ma i provvedimenti radicali sono demandati ormai al nuovo governo che nascerà dopo le elezioni. Si dovrebbe tornare alle urne il 29 e 29 ottobre, ma sarà la giunta nelle prossime ore a stabilire la data definitiva. E, comunque, entro 90 giorni dalle dimissioni del presidente della Regione.

Con le dimissioni di Lombardo, le forze politiche, che finora hanno lavorato sotto traccia, saranno costrette a venire allo scoperto. Per stringere alleanze e mettersi d'accordo sui candidati alla presidenza, il conto alla rovescia è già iniziato.

01/08/2012

Bilancio del quadriennio di governo. Nessuna grande riforma, ma alcuni aggiustamenti di rilievo

Giovanni Ciancimino

Palermo. Parlare di grandi riforme, non è il caso. La Regione nei suoi 65 anni di vita non ha mai fatto grandi riforme. Una che tale si può chiamare è stata la riforma agraria della prima legislatura. E fu un fallimento: basta guardare le campagne lottizzate in piccoli fazzoletti di terra. Ne possono definirsi grandi riforme nel settore industriale con la trasformazione della Sofis in Espi o con la creazione dell'Ente Minerario Siciliano. Sono stati degli aggiustamenti, a volte anche incompiuti. E meno male che la Regione non si è cimentata in gradi riforme.

Nel quadriennio del governo Lombardo ci sono stati aggiustamenti importanti nella sanità, nei settori dei rifiuti, della formazione professionale. Ma non si possono definire grandi riforme. Né purtroppo, ma questo è malessere antico, si sono fatti passi decisivi in materia di rapporti finanziari con lo Stato, in applicazione dello Statuto.

SANITA'. Si pose subito il problema fin dall'insediamento del governo Lombardo, quando da Roma si minacciava il commissariamento di alcune regioni del meridione: Sicilia, Campania, Puglia, Calabria ed anche Lazio. L'assessore Massimo Russo mise mano subito a lavorare su un piano di rientro, poi apprezzato a livello ministeriale. Piano già iniziato dal governo guidato da Salvatore Cuffaro nel 2007. Un piano che ha consentito di ridurre il bilancio della Regione nel settore sanitario partendo da una buca di 617 milioni di euro nel 2007. Nel 2011 il buco si era ristretto sensibilmente fino a raggiungere 27 milioni. Certo, non è cosa da poco. Anche a livello del personale si sono registrati miglioramenti sensibili con una riduzione del 6 per cento circa: spesa 2007 pari a 2,883 miliardi di euro; spesa nel 2011 pari a 2.715 miliardi. Certo, l'opera non è stata compiuta e non a caso la Corte dei conti pur apprezzando gli interventi non ha mancato di sollevare delle critiche. E si sa che quando si procede ai tagli si lasciano sempre scontenti. Anzi guai a contentare tutti: basterebbe ricordare i vespai che hanno creato la soppressione dei «punti nascita». Ma non sono mancate le proteste per i tentativi di chiusura dei piccoli ospedali di cui ne sono stati ricoveriti solo alcuni.

Ovviamente non si può non ricordare la centralizzazione per gli acquisti di materiali per ospedali ed aziende sanitarie provinciali. In precedenza ogni Azienda acquistava presidi di farmaci direttamente a mai a prezzi uguali tra una struttura e l'altra. Sono stati chiusi i piccoli laboratori di analisi ed incentivati al consorzio con altri di dimensioni maggiori.

RIFIUTI. Non vi è dubbio che pure gli olezzi emanati hanno attratto gli interessi della speculazione ed ovviamente della mafia. Non è un mistero che la raccolta e lo smaltimento della spazzatura negli anni siano stati a centro di scandali e di inchieste della magistratura. Sono stati aboliti discariche ed inceneritori. È stata avviata la raccolta differenziata, ma ancora il cammino è molto lungo, mentre le difficoltà finanziarie della Regione pongono il problema degli Ato Rifiuti. Un disegno di legge sull'argomento è stato approvato dall'Ars in questi giorni.

FORMAZIONE. Una voragine per le finanze della Regione negli anni sono state le scuole professionali. Anche queste hanno subito inchieste amministrative e giudiziarie. Nel corso del governo Lombardo sono stati riformati i sistemi di finanziamento agli enti, ma i risultati sono ancora tutti da verificare. E sono da verificare quelli conseguenti alla riforma della pubblica amministrazione voluta ed ottenuta dall'assessore alla Funzione pubblica Caterina Chinnici. Una riforma alquanto contrastata in particolare da alcuni settori della stessa maggioranza di governo. Tanto che ad un certo punto si parlò di dimissioni della Chinnici in segno di protesta.

APPALTI, ASI E PARTECIPATE. Si è proceduto all'ennesima modifica della normativa sugli appalti: anche in questo caso aggiustamenti per neutralizzare la speculazione. L'abolizione dei consorzi Asi, altre centrali di speculazione e di dissipazione del denaro pubblico. Alla fine si erano ridotti a veri e propri posti di sottogoverno per garantire stipendi e gettoni agli amici politici e a galoppini elettorali. Da notare anche gli interventi per smantellare le partecipate, anche queste fonte di sperperi di pubblico denaro.

Un aspetto negativo, che ha provocato anche le contestazioni del governo centrale e della Comunità europea nonché della Corte dei conti, hanno segnato i ritardi nella spesa dei fondi europei: in questa sede non si è riusciti a tracciare un percorso virtuoso. Evidentemente, vanno tenuta in debita considerazione le difficoltà politiche che hanno caratterizzato il quadriennio di Lombardo alla guida della Regione: continui cambiamenti di fronte con ribaltoni maggioranze mai uguali nel percorso della legislatura.

01/08/2012

«Non è il funerale autonomista Crocetta candidato innovativo»

Mario Barresi

Catania. L'Mpa post-dimissioni? «Non potrà fare finta che Lombardo non esista. Ci darà sempre una grossa mano, anche da capitano non giocatore, a costruire il partito dei siciliani assieme a una classe dirigente matura e motivata». Anche nel giorno in cui scrono i titoli di coda sul governo a trazione autonomista, Nicola D'Agostino (capogruppo all'Ars e "pretoriano" fra i più stimati dal governatore dimissionario) è tutt'altro che disposto a calarsi nel clima da funerale dell'autonomismo.



Con quale spirito si vede calare il sipario?

«Con lo spirito di chi ha avuto il privilegio di vivere da protagonista un'esperienza unica per la Sicilia: il tentativo, in gran parte riuscito, di rompere vecchie prassi e vecchi schemi della politica regionale».

Ma in molti parlano di esperienza disastrosa.

«Mistificano la realtà. Che è fatta di riforme concrete: la sanità, la burocrazia, i lavori pubblici, i rifiuti, il credito d'imposta con un modello unico a livello nazionale. Abbiamo ricevuto in eredità un bilancio precario e siamo riusciti a non peggiorare i conti, facendo scelte coraggiose: sgravare 300 milioni della formazione, ridurre i dipartimenti, diminuire la spesa per le consulenze... ».

Ma che credibilità ha una classe politica che non riesce ad approvare nemmeno una spending review al ribasso, tradendo le promesse a Monti?

«Molte cose le avevamo già fatte da anni in un'antesignana spending review in salsa siciliana. E abbiamo approvato un odg che dà la delega al governo per preparare tutti gli atti per far sì che la prossima Ars possa lavorarci sin da subito. Nel frattempo sarà definito meglio l'input del governo nazionale in materia. Si dovrà lavorare con l'accetta piuttosto che con le forbici. E non perché lo dice Monti, ma perché ormai non c'è altra scelta».

Perché si è arrivati al tramonto di questo governo? Qual è stato il corto circuito?

«C'è stata innanzitutto la crisi dirompente, che ha cambiato tutto lo scenario: se non avessimo già fatto molte delle forme allora sì che la Sicilia sarebbe già in default. Poi lo sfilarsi degli alleati: Pdl e Udc sono usciti dall'alleanza perché non volevano che si toccassero certi centri di gestione non trasparente del potere. Poi è arrivato il Pd, con coraggio e lungimiranza, ma anche con la convenienza politica di spaccare il centrodestra».

Anche i guai giudiziari di Lombardo hanno pesato.

«La vicenda giudiziaria ha influito su questi ultimi mesi di governo e naturalmente sulla scelta delle dimissioni, personale e coraggiosa perché non obbligata. Ma sono certo che non potrà condizionare la prossima campagna elettorale, nella quale auspico che all'odio per distruggere subentrino le proposte per costruire».

A proposito: cosa farà l'Mpa, orfano di Lombardo, nello scacchiere delle alleanze?

«Siamo nel Polo per la Sicilia, dove per ora non c'è l'Udc, staremo con chi accetta di continuare la strada riformatrice, fuori dalle logiche romane».

Ma con un candidato di scuderia?

«Noi abbiamo una candidatura equilibrata e naturale, che è quella di Massimo Russo. Ma per vincere occorre trovare condivisione su nomi forti».

Come quello di Rosario Crocetta?

«È una candidatura innovativa, di un uomo libero e fuori dagli schemi. Potremmo puntare su di lui, così come potremo valutare la convergenza su altre proposte che rispondano a questo identikit provenienti sia da sinistra, sia da destra».

Fra crisi finanziaria e necessità di riforme è pensabile a una tregua post-elettorale e a un governo di larghe intese?

«È un'ipotesi da non escludere. Ma in questo momento non è certo la più probabile».

«Infrastrutture e pagamenti in un tavolo salva-imprese»

Mario Barresi

Catania. «Se c'è la volontà, politica nel senso più puro del termine, le cose più urgenti si possono fare». Non si arrende, il presidente di Confindustria Sicilia. Davanti al *game over* di ieri all'Ars e soprattutto nella prospettiva di un'estate infuocata dalla campagna elettorale, Antonello Montante è convinto che possano arrivare ancora alcune risposte ai tempi supplementari. Una sorta di "ufficio degli oggetti smarriti", dove ritrovare alcuni provvedimenti che non possono permettersi di aspettare il nuovo governo che sarà.



Presidente Montante, in questo clima da "liberi tutti" restano molti puntini di sospensione su molti atti indispensabili. Qual è il costo economico e sociale delle cose non fatte?

«Il costo per i siciliani rischia di essere enorme, con effetti disastrosi per un'economia già duramente provata dalla crisi. La scarsa liquidità, in Sicilia, potrebbe mettere in discussione i pagamenti e le forniture delle pubbliche amministrazioni. Confindustria ha il dovere di comunicare le difficoltà o di prevedere il danno per l'economia siciliana. La Regione potrebbe non investire più nelle infrastrutture minime, ciò danneggerebbe le imprese e l'economia, insomma il Pil dell'intera regione».

La parola più diffusa, in queste ore, è fallimento. Condividi questo giudizio?

«Non mi sembra opportuno né elegante, in questo momento, affrettarsi nella corsa per esprimere giudizi politici su quest'esperienza di governo regionale. Confindustria ha sempre parlato chiaro e ha sempre segnalato con tempestività gli errori, ma anche le soluzioni per risolvere alcuni problemi-chiave. Per i giudizi complessivi ci sarà il giusto momento».

Eppure quella che si tuffa nel tunnel dell'ennesima campagna elettorale è una Sicilia sull'orlo del default.

«La situazione è drammatica e proprio per questo motivo su alcune questioni non ci si può concedere il lusso di aspettare le elezioni. C'è ancora una chance per questo governo dimissionario e novanta giorni di tempo per dare qualche risposta: enfatizzare l'anima tecnica e mettersi al lavoro per dare ossigeno alle imprese siciliane velocizzando alcune procedure burocratiche che le stanno paralizzando. Anche in regime di ordinaria amministrazione si può pensare a un tavolo di servizi permanente, senza nemmeno andare in vacanza. E soprattutto volando alto, senza pensare che si vota a ottobre. La campagna elettorale la lascino fuori, sarebbe un colpo di reni apprezzabile».

Ma con quali priorità si dovrebbe lavorare a questo tavolo balneare?

«Sbloccare le opere minori, dando immediato alle imprese siciliane. Sarebbe il primo passo per riempire il vuoto della totale assenza di un piano industriale, a cui si può da subito lavorare per poi completarlo come priorità del prossimo governo. Una scelta strategica, senza colori politici, in quattro macrosettori: turismo e beni culturali, agroalimentare di qualità, energia e, come detto, infrastrutture. Senza pensare a progetti mastodontici: partire dalle cose più semplici, più facili da realizzare in tempi rapidi. Non è un gioco al ribasso, ma una necessità di sopravvivenza».

«Irpef regionale, in Sicilia sale di 195 euro»

Calcoli Uil sull'incremento dell'addizionale. Ieri il sì del Senato ai tagli di spesa. Monti: non è una nuova manovra

Giovanni Innamorati

Roma. Il decreto sulla spending review passa l'esame del Senato, dove il governo ottiene la fiducia (217 i voti a favore, 40 i contrari, 4 gli astenuti). Nonostante gli interventi a colpi di emendamento da parte dei senatori il provvedimento ha retto nell'impianto ed entro una settimana dovrebbe essere convertito definitivamente in legge dalla Camera. Ma esso dovrà essere implementato e a settembre, ha annunciato il commissario Enrico Bondi, ci sarà il «redde rationem» per i tagli alle spese degli Enti territoriali.

Il governo si avvia a chiudere entro l'estate i suoi due decreti principali, vale a dire la spending review e il decreto Sviluppo. Il secondo approderà giovedì nell'aula di Palazzo Madama, che ha ieri licenziato il provvedimento sulla revisione della spesa. Questo per certi versi è rivoluzionario perché cerca di restringere la sfera della spesa pubblica, pur lasciando tendenzialmente invariati i servizi pubblici. In tal senso, ha sottolineato il presidente del Consiglio Mario Monti, «il decreto non è una nuova manovra».

I tagli colpiscono comunque diversi soggetti (dal pubblico impiego agli Enti locali, dalle Aziende sanitarie locali alle società pubbliche) e i senatori si sono fatti interpreti delle varie lobbies evitando qualche sborciata, compensata con aumenti di tasse, tariffe e sanzioni. Si va dalle maggiori tasse universitarie per i fuori corso all'aumento dell'addizionale regionale Irpef per le otto Regioni (tra cui la Sicilia) con un piano di rientro dal debito sanitario, che secondo la Uil costerà in media 138 euro a testa ai cittadini delle otto Regioni in questione (ma sempre per contribuente medio, 204 e 195 euro in più rispettivamente in Campania e Sicilia). Tutte misure che contraddicono la filosofia delle decreto che è, appunto, quello di ridurre la spesa.

Il governo, e in particolare il ministro della Pubblica amministrazione Filippo Patroni Griffi, ha tenuto duro sulle Province che, infatti, entro dicembre saranno riordinate e dimezzate, con il coinvolgimento di Regioni e amministratori locali. «Alla fine di questo processo - ha detto Patroni Griffi - il Paese sarà migliore».

Un giudizio positivo arriva da Confindustria, che ha sottolineato che solo grazie a questo metodo si potrà arrivare a una «riduzione strutturale del carico fiscale». Il segretario della Cgil, Susanna Camusso, ha invece confermato lo sciopero del pubblico impiego per il 28 settembre.

E alla ripresa autunnale, in vista anche della legge di stabilità, ci sarà quello che il commissario alla spending review Enrico Bondi ha definito «il redde rationem» per gli Enti territoriali. Il suo staff definirà i costi standard per gli acquisti di beni e servizi, unico metodo per evitare i tagli lineari. E ha quel punto, ha spiegato Bondi in una audizione in Parlamento, chi spende sopra questi standard «ha da pagare». Il commissario però punta al dialogo con Regioni, Province e Comuni, con cui ha avuto finora «una interlocuzione positiva». «Le Regioni, forse perché pressate dalle circostanze - ha detto - sembrano determinate a fare il loro dovere. Il controllo della spesa crea comportamenti virtuosi». Il commissario ha poi sottolineato un altro elemento: «Io non faccio il mio lavoro per abbassare gli standard dei servizi, ma per farli costare di meno». «Io non conosco ancora tutta la macchina - ha concluso Enrico Bondi con parole alla Obama - ma dico "sì, è possibile risparmiare"».

Trasporto aereo. Preoccupazione per la compagnia siciliana: con il fiato sospeso i circa 500 dipendenti

Si arena la trattativa Alitalia-Wind Jet

Tony Zermo

Catania. Si è arenata la trattativa per l'acquisizione di Wind Jet da parte di Alitalia. Alla base ci sarebbero divergenze sui valori economico-finanziari e i paletti considerati troppo stringenti posti dall'Antitrust, come la rinuncia agli slot su una serie di tratte, tra cui la Roma-Catania. La compagnia di bandiera ha avvertito l'Enac della situazione cambiata e s'è data 48 ore di tempo per la decisione definitiva. Se Alitalia si ritirasse dal progetto di acquisizione di Wind Jet sarebbe un disastro sul piano occupazionale e sul piano dei trasporti. I dipendenti di Wind Jet sono 504, ma a loro bisogna aggiungere le aziende che offrono servizi a Wind Jet e che hanno circa 300 dipendenti: con l'aggravante che questi ultimi non hanno alcun ammortizzatore sociale, a differenza dei quattro anni di cassa integrazione che è stata accettata dal ministero delle Politiche sociali per i lavoratori Wind Jet.

Il presidente dell'Enac, Vito Riggio, che segue con molta attenzione la situazione del trasporto aereo in Sicilia, ha detto: «Le trattative durano da sette mesi e speriamo che possano continuare e concludersi positivamente perché per la Sicilia Wind Jet è troppo importante. L'Enac ha fatto il possibile per contribuire a mantenere vive le speranze di sopravvivenza della compagnia low cost. Se Alitalia dovesse ritirarsi, Wind Jet potrebbe essere costretta a restituire la licenza perché non più in grado di operare avendo appoggiato tutto su Alitalia. Ci sarebbe anche il problema aggiuntivo di migliaia e migliaia di prenotazioni di gente che vuole venire in vacanza in Sicilia e che sarà difficile riproteggere in una fase di picco di flussi negli aeroporti».

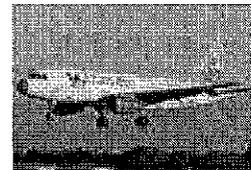
E' una situazione di grande allarme per tutta una serie di motivi. Intanto il ministero dovrebbe imporre di «riproteggere» i clienti Wind Jet a prezzi scontati, altrimenti si rovinerebbero le vacanze di migliaia di persone che vogliono arrivare in Sicilia e questo penalizzerebbe il turismo siciliano: pensiamo soltanto ai turisti russi che arrivavano in Sicilia con i voli diretti della Wind Jet con Mosca e San Pietroburgo.

La Cgil di Catania in un comunicato dice: «Il sindacato si è impegnato da più di sette mesi in una trattativa non semplice, cercando di tutelare al meglio l'occupazione, sapendo che l'accordo tra Alitalia e Wind Jet era e continua ad essere l'unico strumento di garanzia per tutti i lavoratori e per la sopravvivenza dell'azienda stessa che a tutt'oggi ha assicurato i collegamenti con la Sicilia a prezzi competitivi».

Ed è proprio questo il problema di fondo più scottante, perché da un mese a questa parte, da quando Wind Jet si è affidata alla trattativa con Alitalia, i prezzi della compagnia di bandiera sono aumentati di oltre il 300% (l'altroiero un Roma-Catania è costato 384 euro). Questo vuol dire che se Wind Jet dovesse avere problemi di sopravvivenza a causa del suo carico di debiti accumulati negli anni per le tariffe concorrenziali molto basse - che hanno agevolato le trasferte dei siciliani, ma non le casse della compagnia low cost - i siciliani saranno costretti a subire le tariffe strangolatorie come vent'anni addietro di Alitalia, tentata di coprire i suoi buchi di bilancio con le tariffe alte in Sicilia.

Purtroppo il governo non può intervenire trattandosi di due società private, può fare solo «moral suasion», ma davanti ai numeri non c'è molto da discutere. A questo punto i dirigenti degli aeroporti siciliani, a Catania e a Palermo, debbono cominciare a muoversi per fare arrivare altre compagnie low cost come Ryanair, o Blue Panorama (che già c'è) e altri per sopperire ad un'eventuale assenza di Wind Jet nel caso che non fosse possibile scongiurarla. E certo non aiuta lo stallo nella nomina del nuovo consiglio di amministrazione della Sac e l'assenza di un grosso manager capace di affrontare un problema del tutto nuovo.

E' una situazione di una gravità estrema che incide sui posti di lavoro, sulla mobilità dei siciliani, sul turismo e sul traffico aeroportuale. Non ci sono responsabili di gestioni maldestre. Nino Pulvirenti ha fondato la compagnia low cost una dozzina di anni fa, ha proseguito la difficile sfida



con tenacia, ha assicurato ai siciliani i voli a basso costo. Ora Wind Jet ha bisogno di essere aiutata.

01/08/2012

vertice con vecchio

Palermo. Taglio del 20% già previsto in finanziaria, cassati dall'assestamento di bilancio i 10 milioni che la commissione aveva attribuito al servizio di trasporto pubblico locale. Ora si gira pagina con l'inizio di un processo graduale per le imprese che hanno disposto un piano a costo zero per la Regione. Lo sottoporranò oggi nel corso dell'incontro con l'assessore Vecchio. Presenti l'Anav aderente alla Confindustria e la Fittel aderente alla Confcommercio. Punto primo: in seguito ai tagli, dei 7mila lavoratori del settore, di cui 2 mila delle aziende private, gli esuberanti sarebbero 1.400 di cui 400 del settore privato. Anav e Fittel, per evitare licenziamenti in massa ed immediate riduzioni dei servizi, propongono di attuare la gradualità prevista dalla norma comunitaria prolungando l'attuale vigenza dei contratti. Questi i vantaggi secondo le associazioni di categoria: costo zero per la Regione; tutela dei posti dei lavoratori; dilazione dei costi conseguenti al taglio dei corrispettivi per gli operatori; salvaguardia di una rete di eccellenza dei servizi di trasporto per i siciliani al costo più basso d'Italia; applicazione piena della normativa europea».

«La proposta Anav - si legge in una nota - è così favorevole su tutti i fronti, sociale, economico e finanziario, da non sembrare passibile di rifiuto da parte di un'amministrazione pubblica saggia e competente».

01/08/2012

Unicredit, Bertola va in pensione Chelo alla guida di Territorio Sicilia

Palermo. Avvicendamento alla guida del Territorio Sicilia di UniCredit. Roberto Bertola andrà in pensione nei prossimi mesi e la guida del Territorio Sicilia di UniCredit verrà assunta, dal prossimo primo settembre, da Giovanni Chelo, manager che vanta una lunga esperienza nel Gruppo, come direttore del personale della divisione Retail, ad di UniCredit Banca di Roma e oggi responsabile privati della divisione Famiglie & pmi Italia.

Roberto Bertola, 65 anni, è arrivato in Sicilia il 30 agosto 2007 quando ha assunto l'incarico di direttore generale del Banco di Sicilia; successivamente il 23 gennaio 2008 è stato nominato amministratore delegato del Banco di Sicilia e dal 1° novembre 2010 è responsabile di territorio Sicilia di UniCredit.

Gabriele Piccini, Country Chairman Italia di UniCredit, ha dichiarato: «Ringrazio Roberto Bertola per l'impegno profuso e la grande passione con cui ha svolto i diversi incarichi manageriali».

«Tutti noi di UniCredit - ha aggiunto - abbiamo apprezzato in questi anni le sue qualità umane e professionali e conosciamo anche il legame profondo e intenso che Bertola ha creato con il territorio siciliano, con i colleghi e con gli stakeholders. La sua attività professionale, i brillanti risultati raggiunti in questi anni ed i valori da lui promossi sono e saranno un esempio per tutti noi».

Chelo ha ricoperto anche la carica di consigliere di amministrazione in diverse società, tra cui, sino al gennaio 2012, l'Irfis Mediocredito della Sicilia.

R. E.

01/08/2012

Mercoledì 01 Agosto 2012 Catania (Cronaca) Pagina 27

Piano regolatore: via libera dalla Giunta ora il Piano passa all'esame del Consiglio

Giuseppe Bonaccorsi

Ieri pomeriggio la Giunta comunale si è riunita per approvare la delibera di accompagnamento del nuovo Prg che adesso sarà trasmesso al Consiglio comunale. La riunione, alla quale hanno partecipato quasi tutti gli assessori dell'amministrazione si è tenuta nella clinica Morgagni dove è ricoverato il vicesindaco e assessore all'Urbanistica, Luigi Arcidiacono.

Dopo il via libera del Genio civile che ha restituito al Comune, con parere favorevole, gli atti del nuovo Prg, si è concluso l'iter dell'importante documento urbanistico avviato due anni fa con la ricostituzione dell'Ufficio Piano disposto dal sindaco Stancanelli.

A questo punto mancava soltanto l'atto di indirizzo della Giunta che adesso sarà inviato al Consiglio insieme al voluminoso fascicolo del Piano per aprire l'ultima fase decisiva per giungere all'approvazione del Piano. In un primo tempo si era detto che insieme alla delibera sul Prg, nella stessa seduta di ieri, la Giunta avrebbe approvato la convenzione su Corso Martiri e la delibera sul Piano generale del traffico urbano. Invece queste ultime due delibere saranno esaminate nelle prossime sedute di Giunta, forse in quella di venerdì per il Corso Martiri, mentre per il Pgtu se ne riparerà a settembre per consentire agli uffici della Regione di ultimare e inviare la Vas.

Archiviata in Giunta la presa d'atto sul Piano regolatore e una volta superati tutti gli ostacoli burocratici, la palla a partire dai prossimi giorni sarà nelle mani del Consiglio che, ottenuto il Piano, lo trasmetterà alle commissioni competenti. Il presidente del Consiglio, Marco Consoli, nei giorni scorsi aveva detto che una volta ottenuto l'atto ufficiale avrebbe fatto una riunione consiliare per definire le tappe dei lavori d'Aula sul Prg.

Il risultato delle 800 mappe e tavole del nuovo strumento urbanistico si è avvalso, oltre che della direzione dell'assessore e costituzionalista Luigi Arcidiacono e del lavoro degli architetti Gabriella Sardella (direttore dell'Urbanistica), dell'arch.

Rosanna Pelleriti (responsabile dell'Ufficio Piano) e del geologo Antonio Puglia anche della collaborazione del dipartimento di Architettura dell'Università di Ingegneria diretto dal prof. Paolo La Greca.

Il Piano regolatore preparato dall'Urbanistica rispecchia quella che è l'idea di Piano più volte illustrata dal sindaco Stancanelli e dagli uffici competenti: spazio al verde pubblico, di cui la città è molto carente. Mancavano due milioni di metri quadrati di verde che sono stati individuati e trascritti nelle tavole.

Il Piano dà anche massima attenzione alla prevenzione dai rischi sismico e idrogeologico e punta inoltre sulle aree risorsa e sul contenimento al massimo dell'edificazione. Il documento urbanistico comprende anche i Piani di recupero e di riqualificazione.

Il sindaco alla fine della riunione di Giunta ha ringraziato tutto lo staff tecnico dell'Urbanistica diretto dal prof. Arcidiacono ed è tornato a fare un appello al senso di responsabilità del Consiglio: «E' un momento importante forse anche storico -ha detto Stancanelli a conclusione della riunione - che ci permette di raggiungere uno degli obiettivi strategici del programma. Un'occasione importante che sono certo il Consiglio comunale non si lascerà sfuggire adottando in tempi brevi il Prg che dopo decenni di discussioni in appena due anni e mezzo, cioè da quando abbiamo formato il nuovo ufficio del Piano e affidato al Dipartimento di Urbanistica dell'Università la consulenza tecnica con una spesa ridottissima, è ora una concreta realtà. Ringrazio -ha aggiunto Stancanelli- quanti a vario titolo si sono adoperati per raggiungere questo traguardo che la città attendeva da quaranta anni realizzando uno strumento urbanistico che punta all'ecosostenibilità, alla riduzione dei vani complessivi, al recupero storico e architettonico dell'ambiente urbano. Un ringraziamento speciale va al vicesindaco e assessore all'urbanistica professore Luigi Arcidiacono che è stato un presidio di legalità in un settore molto delicato dove sono necessarie doti non comuni di equilibrio e competenza. Ma voglio ricordare anche gli architetti comunali Sardella e Pelleriti e il geologo Nino Puglia che hanno coordinato il complesso lavoro degli uffici in collaborazione con il Professore Paolo La Greca che ha diretto il lavoro tecnico degli esperti

dell'Università di Catania».

01/08/2012

la prova del nove

Tra i 45 di Palazzo degli Elefanti ci sono (molti) rampanti che ambiscono a scranni più confortevoli, come quelli dell'Ars, (molti) peones delle liste, (molti) consiglieri in servizio permanente effettivo, (pochi) professionisti prestati alla politica, come usa dire. Personalità, profili e ambizioni fisiologicamente diverse. Tutti - rampanti e peones, consiglieri di primo e secondo pelo - hanno però la stessa opportunità: fare, nel loro piccolo, un pezzo di storia della città, essere parte di quell'assemblea chiamata ad approvare il Piano Regolatore Generale, 49 anni dopo quello firmato da Piccinato e vigente dal '69. Al di là dell'interesse generale, già soltanto questo dovrebbe spingere i 45 di Palazzo degli Elefanti a fare bene e in fretta, coniugando due aspetti della vita politico-amministrativa - il tempo e il merito delle scelte - quasi per definizione, purtroppo, inconciliabili.

L'Amministrazione ha fatto quello che era chiamata a fare, ha riavviato l'Ufficio del Piano, ha elaborato e varato lo schema, grazie anche e soprattutto alla presenza di un tecnico rigoroso come il prof. Luigi Arcidiacono. Adesso la parola tocca all'Aula, sovrana nel decidere quale Piano mandare all'esame degli organi tecnici regionali.

I tempi sono stretti perché in agenda ci sono altre urgenze (dalle delibere di bilancio alle aliquote Imu al Pua) e perché incombe una triplice campagna elettorale: Regionali d'autunno, Amministrative e Politiche di primavera, secondo il calendario più realistico. Tutto - il dibattito, il parlarsi addosso, l'atto finale - dovrà essere definito prima della fine della consiliatura, altrimenti il nastro di questa telenovela rischia di dovere essere riavvolto.

E' ovvio - e pure giusto - che si faccia campagna elettorale anche sul Prg. Che sia però una campagna *per* e non una campagna *contro*, una campagna per dotare Catania di uno strumento urbanistico più aderente alla realtà di quanto non lo sia un Prg ormai in bianco e nero.

01/08/2012

«Asec Trade, nessun dietrofront sulla vendita»

Ieri mattina la delibera sulla vendita dell'Asec Trade è stata ritirata dall'amministrazione e subito dopo corretta e riportata in Giunta per la nuova approvazione e la nuova trasmissione al Consiglio. L'amministrazione quindi «corregge» alcune parti dell'atto di vendita, ma resta ferma nella sua volontà di porre sul mercato la società partecipata che si occupa del ramo commerciale della vendita del gas cittadino. Nessun dietrofront, quindi, come qualcuno aveva ieri mattina ipotizzato, nella ferma volontà dell'amministrazione Stancanelli di procedere col piano di dismissioni di rami d'azienda che nulla hanno a che vedere con le specificità dei compiti amministrativi.

Sulla correzione della delibera l'assessore alle Partecipate, Roberto Bonaccorsi, ha precisato: «Abbiamo modificato quella parte della deliberazione che era in contrasto con la sentenza costituzionale del 20 luglio che ha abrogato una norma che prevede tra l'altro una quota premiale ai soggetti che avessero dismesso la propria quota entro il 31-12-2012».

Quindi modificata questa parte relativa alla quota di premialità riproporrete la delibera? Nessun ripensamento per la vendita dell'Asec trade?

«Assolutamente. nessun ripensamento. L'ho detto in passato in tutte le commissioni e anche in Consiglio comunale: ritengo che tra i ruoli strategici di una amministrazione la vendita del gas non ci sia. Ritengo quindi che sia strategico invece fare altro, concentrare le proprie energie su altre attività e non entrare in una competizione di mercato in cui ci sono soggetti che hanno capacità diversa da quella che può avere il Comune».

Cgil, Cisl e Uil chiedono un tavolo tecnico sull'Asec trade per capire se esiste realmente l'utilità per il Comune di vendere la partecipata. Voi come rispondete?

«Abbiamo sempre ascoltato i sindacati. C'è stata una riunione col sindaco intorno al 15 luglio». I sindacati temono una vendita al ribasso dell'Asec trade, dannosa per la città. E' così?

«Non è così. L'asta dice altro. In merito invece alle tutele occupazionali, sui quali insistono i sindacati, oggi nessuno può garantire il posto a vita a nessuno».

G. Bon.

Mercoledì 01 Agosto 2012 Catania (Cronaca) Pagina 27

L'imposta sulla casa ieri in Aula un nuovo rinvio

«Aumenti dell'Imu per garantire i servizi»

Ieri sera il Consiglio comunale è tornato ad esaminare il regolamento sulla delibera Imu, la nuova imposta sulla casa che prevede aumenti delle aliquote base secondo le classificazioni catastali degli immobili. E come per la seduta di lunedì sera c'è stato un nulla di fatto perché è nuovamente mancato il numero legale. Il Pd e La Destra per rimarcare la contrarietà verso la delibera non hanno partecipato al voto. Sull'Imu la settimana prossima si terranno altre due sedute.

La delibera illustrata lunedì dall'assessore al Bilancio Roberto Bonaccorsi ha suscitato proteste e prese di posizione. Secondo quanto prevede la nuova proposta, l'amministrazione, dopo aver avuto contezza dei tagli dei trasferimenti statali e degli equilibri di bilancio, ha rideterminato a giugno le aliquote: prevista l'aliquota del 4 per mille per le abitazioni principali comprese nelle categorie A4, A5, e A6; l'aliquota del 5,5 per mille per le abitazioni principali comprese nelle categorie A2 e A3 e l'aliquota massima del 6 per mille per le abitazioni comprese nelle categorie A1, A7, A8 e A9. Inoltre la delibera prevede una aliquota al 2 per mille per i fabbricati rurali e l'aliquota massima del 10,6 per mille per le seconde case e le altre fattispecie. Inoltre l'amministrazione, in merito alle notizie divulgate ieri, precisa in una nota che «il Comune con l'Imu non "guadagna" ma incassa un tributo sostitutivo di trasferimenti statali tagliati, indispensabile per garantire i servizi sociali essenziali».

Nel testo della delibera non sono previsti sgravi per le seconde case affittate a canone concordato, come è stato ad esempio applicato dall'amministrazione di Milano che così è venuta incontro agli affittuari che in futuro si sarebbero visti aumentare il canone d'affitto. Su questo punto l'assessore è tornato a ribadire: «Non abbiamo nulla in contrario a prevedere sgravi per le abitazioni affittate a canone concordato, ma dovremmo in primo luogo avere contezza di quanto ammonterebbe lo sgravio richiesto perché se dovesse incidere poco sul Bilancio potremmo prevederlo, ma se questo dovesse incidere sulle casse nell'ordine di milioni di euro non saremmo in grado di prevederlo. Comunque a tutt'oggi l'associazione piccoli proprietari non ha fornito al Comune il numero dei contratti a canone concordato».

Intanto nel periodo in cui l'esame in Aula sull'Imu diventa rovente la Confcommercio ha inviato una lettera a tutti i consiglieri comunali per invitarli a non aumentare le aliquote. «Non sfuggirà - afferma Giovanni Saguto presidente dell'As. Com - la grave condizione di crisi che attanaglia la nostra città, così come non sfuggirà il fatto che, sotto il profilo commerciale, la città ha intrapreso la strada della desertificazione anche in quelle che sono state le vie storiche del commercio. In questo quadro dobbiamo sostenere i consumi e non aumentare la tassazione locale». Dalla via Garibaldi al viale Rapisardi, dalla via Etna alla via V. Giuffrida, dal Corso Italia alla via Emanuele il numero delle botteghe chiuse - continua la Confcommercio - cresce giornalmente, segno di una crisi «da far paura». Sul fronte delle soluzioni la Confcommercio indica al Comune alcuni percorsi. «Sia prestata una nuova maggiore attenzione - spiega Sorbello - al risparmio nella gestione della pubblica amministrazione, al recupero dell'evasione di imposte e tributi, sia intensificata la lotta all'abusivismo commerciale».

Contrari a un aumento dell'Imu anche i gruppi di Intesa per Catania e la Destra. «Sull'Imu - scrivono i consiglieri di Intesa per Catania, Bartolomeo Curia, Puccio La Rosa, Francesco Montemagno - manca senso di responsabilità nei confronti dei cittadini da parte dell'amministrazione. Tagli dei trasferimenti e minori risorse vanno compensate con politiche mirate di bilancio assenti in questi 4 anni di gestione Stancanelli».

La Destra, che ieri in una conferenza stampa ha definito il piano fiscale del Comune «un sofisticato sistema di tortura» ha illustrato l'emendamento con il quale chiede l'applicazione dell'aliquota minima dell'Imu sulle prime case, sui fabbricati rurali e sui negozi ricadenti del centro storico. Secondo il capogruppo Nello Musumeci, l'Imu non è altro che «l'ultima di una lunga sfilza di tasse introdotte dall'amministrazione, che pensa di recuperare il debito pubblico e compensare

le mancate entrate dallo Stato soltanto sul terreno della pressione a carico dei cittadini». Per i consiglieri Musumeci, Lo Presti e Zammataro ben altre sarebbero state le entrate del Comune se non si fosse rivelato «un fallimento il piano di alienazione degli immobili inutilizzati e se non fosse rimasta solo pura intenzione quella di smaltire l'arretrato di migliaia di pratiche di sanatoria edilizia».

Sul piano dei conti Imu che i cittadini dovranno rifare per la seconda rata di dicembre va detto che il saldo sarà un salasso soprattutto per le seconde case. Se dovesse essere confermata l'aliquota del 10,6 per mille i proprietari dovranno rivedere la tassazione complessiva al 10,6 e sottrarre la somma anticipata a giugno con la prima rata pagata al 7,6 per mille.

G. Bon.

01/08/2012

Nokia, la sede catanese chiuderà entro l'anno ma Etna Valley potrebbe salvare il business

Rossella Jannello

La Nokia-Siemens, a Catania, sparirà. E la sede catanese sarà la prima sede a chiudere in Italia. Ma, forse, le professionalità che sono nate all'ombra della multinazionale anglo-finnica, il «business» sviluppato potrebbero trovare una nuova «dimensione». E' il risultato dolceamaro dell'incontro che si è svolto ieri mattina in prefettura presenti, oltre al viceprefetto Cocuzza, rappresentanti del Comune e della Provincia, i rappresentanti di Fiom e Uglm che seguono la vertenza, la Rsu e la l'amministratore delegato e country manager di Nokia Siemes Network in Italia Maria Elena Cappello.

Un incontro nel corso del quale l'a. d. ha confermato che anche la sede catanese sarà sacrificata nel ridimensionamento che sta coinvolgendo tutta l'azienda, ma che la Nokia-Siemens ha già avviato contatti preliminari con alcune aziende disponibili a rilevare il business aziendale, ad assumere parte del personale e, soprattutto, a garantire ai clienti la continuità dei contratti attualmente in essere.

Una strada che potrebbe essere promettente, che i rappresentanti istituzionali e sindacali stanno cercando di integrare chiedendo al Distretto Etna Valley, che raduna tutti le aziende che lavorano con le Tlc di cercare una soluzione per sostenere l'attività che si è svolta all'ombra dell'Etna. Di tutto ciò si riparerà in call conference venerdì prossimo; il 20 o il 23 agosto sarà formalmente costituito un tavolo tecnico per governare questo possibile «traghetamento».

«La prima sede della Nokia Siemens che chiuderà - confermano Stefano Materia (Fiom) e Luca Vecchio (Uglm) sarà proprio quella di Catania, nonostante l'altissimo livello professionale dei suoi 35 dipendenti. La Nokia ha voluto sottolineare l'aspetto globale del ridimensionamento aziendale, che coinvolge l'intero pianeta con 17mila esuberanti. In occasione dell'incontro di venerdì punteremo - continuano i sindacalisti - sulla possibilità, molto concreta, di valorizzare da subito le professionalità Nokia e il business ad esse collegato, grazie all'interessamento di aziende terze, a eventuali progetti di autoimprenditorialità e - concludono - al coinvolgimento di Provincia, Comune e Regione».

«Mi auguro che i dipendenti del centro di ricerca Nokia di Catania - afferma il senatore del Pd Enzo Bianco - possano trovare una collocazione nel distretto dell'Etna Valley come suggerito dai sindacati o che la Nokia possa ripensare alle decisioni prese, quantomeno contribuendo alla collocazione dei dipendenti. L'esperienza di Nokia e i "cervelli" che vi hanno lavorato - continua - non vanno dispersi. Mi auguro che l'incontro convocato per il 3 agosto possa portare a soluzioni che preservino i livelli occupazionali, eventualmente anche favorendo l'assorbimento dei lavoratori Nokia all'interno di altre aziende dell'Etna Valley. Un distretto produttivo, come ha detto nei giorni scorsi il ministro Profumo, unico in Italia».

01/08/2012

Accordo fra l'Asp e strutture private 153 mln per «qualità ed efficienza»

Qualità ed efficienza delle prestazioni sanitarie, nel quadro del contenimento della spesa: questi gli obiettivi strategici prefissati dal Commissario Straordinario dell'Asp Catania Gaetano Sirna, dal presidente Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) Ettore Denti e dal rappresentante di Confindustria Catania (Sezione Sanità) Giuseppe Giuffrida, che ieri hanno siglato i contratti di assegnazione dei budget alle Case di Cura per il 2012.



Un accordo raggiunto a seguito di una lunga contrattazione tra l'Asp e rappresentanti delle strutture accreditate: «Una trattativa particolarmente delicata - spiega Sirna - perché avviata nell'ambito dell'azione di riorganizzazione del sistema e del contenimento dei costi. In questo contesto abbiamo comunque trovato una strategia condivisa che ha già portato e sicuramente porterà risultati tangibili sul territorio». L'aggregato di spesa provinciale fissato è di 153 milioni e 652mila euro: «Nonostante il decreto dell'assessore regionale della Salute del 4 giugno 2012 abbia stanziato risorse inadeguate alle effettive esigenze del comparto dell'ospedalità privata, che risente in modo particolare dei gravi effetti della crisi economica - sottolinea Denti - abbiamo raggiunto un'intesa che rappresenta un importante momento di crescita della sanità catanese. Con l'Asp, in particolare in quest'ultimo periodo, abbiamo instaurato un'ottima collaborazione che ci ha permesso di creare, con ottica moderna, una rete che, attraverso un confronto continuo e costruttivo, mette insieme tutti i servizi e ha come obiettivo la centralità del paziente».

Riduzione del tasso di ospedalizzazione dei ricoveri per acuti a fronte di un aumento del ricorso a setting assistenziali alternativi; diminuzione dell'incidenza dei parti cesari primari; aumento della qualità delle prestazioni sanitarie; accordo per il ricovero dei pazienti provenienti dai Pronto Soccorso per decongestionare gli ospedali pubblici: sono questi, in breve, i punti più qualificanti dell'Accordo, siglato dal direttore Amministrativo dell'Asp Sabrina Cillia, dal direttore dell'Unità Operativa Complessa Acquisizione e gestione prestazioni sanitarie Concetta Colmet e dal direttore dell'Ospedalità privata Maria Teresa Nisi.

«Insieme ai rappresentanti delle 22 case di cura presenti sul territorio - conclude Sirna - abbiamo cercato di organizzare al meglio la piattaforma di prestazioni sanitarie soprattutto nel settore delle acuzie, per l'adozione di un modello organizzativo "virtuoso" che mira alla razionalizzazione delle spese. L'accordo consentirà di innalzare ulteriormente i livelli di appropriatezza ed efficienza nelle prestazioni, contribuendo a creare un'interfaccia pubblico/privato ancora più dinamica».